

SPETTACOLI



Walter Chiari è morto in solitudine a Milano a 67 anni

«Eccessivo» nel privato e sulla scena, creatore di indimenticabili maschere in televisione. Le passioni tempestose di un personaggio che ha segnato il costume e lo spettacolo di un'epoca

CHINZARI CHITI CRESPI SAVIOLI A PAGINA 20



Walter Chiari in una foto recente. A destra l'attore con Carlo Campanini nella celebre macchietta dei fratelli De Rege. In basso con Ava Gardner



Una vita vissuta a morsi

Una vita «mangiata a morsi» quella di Walter Chiari, o meglio Walter Annichiano, attore, di teatro cinema e tv, origine pugliese, mille tavole di palcoscenico calpestate, tante donne «assalite», prese, lasciate e ritrovate. Re delle notti di via Veneto, eterno ragazzino, arrestato per droga e finito in ospedale un mucchio di volte, per colpa di quello stupido cuore, da sempre sottoposto a mille fatiche.

WLADIMIRO SETTIMELLI

Si, una vita mangiata a morsi. Lo dicevano sempre, di Walter, gli amici più cari quando, stanco e distrutto dopo una emnesima serata in palcoscenico, magari in provincia, diceva, sudaticcio e con una gran risata: «Io trenta anni di «onno arretrato e sono a pezzi». Poi, invece che andare a letto, si alzava per accompagnare in albergo l'ultima ballerina che sventolava una minigonna fulminante, passando davanti a lui. A volte, magari dopo una trasmissione televisiva di successo, recitava, per strada e con i colleghi, un po' la parte della «star». In realtà, non riusciva mai a nascondere quel po' di casereccio che veniva fuori ad ogni battuta e da ogni suo ingresso in palcoscenico. Lunga, lunghissima gavetta anche per lui, come per ogni comico di successo.

Aveva debuttato al Lirico di Milano nel 1946, quando le macene dei palazzi bombardati ingombravano ancora le strade. Suoi maestri? De Rege, con tutta la loro tristezza e la loro pazienza. Per intenderci, quelli del «Vieni avanti cretino». Poi Carlo Campanini, un po' Macario e molto Maresca, la soubrette dalle «cose tante» che incantava i nonni, quando l'avanspettacolo era l'unico divertimento permesso ai poveracci, insieme ai film del cinema di periferia. Walter, sveglio, intelligente, dal viso simpatico e dal fare disinvolto fino alla sfacciataggine, aveva imparato presto il mestiere. Poi, si era messo ad inseguire il successo ad ogni costo. Lo aveva avuto, eccome. Niente a che vedere con Giovanni, lo stesso Campanini, Macario o De Filippo. Lui non era mai riuscito ad uscire dal meccanismo della rivista e dell'avanspettacolo fatto di battute, donne e barzellette. Sì, aveva girato un gran numero di film, ma la «presenza» televisiva lo aveva maturato e reso artisticamente migliore. Negli ultimi anni aveva affrontato anche il teatro serio, ma senza mai riuscire a sfondare veramente. Nel cinema molti ricordano la «presenza» accanto alla Magnani in *«Bellissima»*, uno dei grandi film di Visconti in quella occasione. Chiari, schiacciato dalla presenza possente di Anna Magnani, si era mosso male, impacciato e per nulla convincente. Insomma, una grande occasione spreca. Con le donne inve-

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO I medici gli avevano appena detto che aveva un cuore di ferro e che avrebbe potuto vivere tranquillamente per altri 15 anni, ma le prime, affrettate diagnosi dicono che è stato proprio il cuore a cedere. Walter Chiari è morto l'altra notte nel residence milanese Siloe, stroncato da un infarto. Lo hanno trovato in mattinata in poltrona davanti al televisore, con ancora gli occhiali sul naso. Erano le 12,30 e lui continuava a non rispondere al telefono. «Le chiamavo tomavano al centralino, ma era normale», dicono al residence dove da 15 anni era ormai di casa. «Passava la notte a leggere o a fare lunghe telefonate a Patrizia Caselli, la sua ultima compagna, e il mattino dormiva fino a tardi, coi tappi di cera nelle orecchie, per non farsi svegliare neppure dalle cannonate».

Malgrado le abitudini si sono insospettiti. Era uscito solo da quattro giorni dall'ospedale San Carlo dove era stato operato di ernia e anche se la sera prima lo avevano visto in splendida forma, sono andati a bussare alla porta dell'appartamento 508, per sentire se aveva bisogno di qualcosa. Nessuna risposta e intanto al piano di sopra il signor Libero Zilli, vecchio amico del Walter nazionale, aveva lessato un branzino col quale avrebbero dovuto pasteggiare, prima di lasciarsi per le feste. «Prepara il pesce - mi aveva detto - lo porto lo champagne, almeno ci facciamo gli auguri, se no chissà quando ci vediamo».

E' stato Zilli a decidere di far aprire la porta, spaventato da quel lungo silenzio e infatti Walter Chiari era ancora in salotto, con addosso il suo pigiama, e il televisore acceso.

La sera prima aveva cenato in albergo, poi era stato al teatro Manzoni a vedere l'ultimo

spettacolo di Bramieri e all'1,30 si era fatto consegnare la sua chiave in albergo «vado a vedere» Lucia Bosé in tivù - aveva detto a Silvio Taddeo alla reception - poi ti chiamo e ti do la sveglia. Non l'ho più sentito, pensavo che si fosse addormentato». Nella stanza di Zilli arriva una chiamata di Patrizia Caselli, sono le 18,30 di venerdì. «L'ho saputo adesso - dice - sono sconvolta. E pensare che lo prendevo in giro dicendo che era fissato perché continuava a farsi visitare dai medici. Si vede che non si sentiva più le energie di una volta. Proprio l'altra notte avevamo passato un'ora al telefono c'era un accordo tra noi, potevamo chiamarci in qualunque momento e spesso lo facevamo proprio nelle ore notturne, quando puoi dedicarti tutto il tempo, senza altri impegni che ti obbligano a chiacchiere frettolose».

L'attrice Alida Chelli, da cui aveva avuto il figlio Simone, aveva appena avuto la notizia che tutti i controlli medici accertavano la sua buona salute. «Mi ha telefonato ieri, era contento, sereno. Poche ore dopo ho saputo della sua morte. Mi ha dato alcuni dei momenti più belli della mia vita». Anche Della Scala ha appreso per tv la notizia, la sua voce tradisce una forte emozione. «Cosa devo dire, è un pezzo grosso di teatro che se n'è andato, stiamo perdendo i migliori Bramieri è l'ultimo vero amico che lo ha visto. E' stato magnifico come sempre, mi ha portato fiori e champagne, «sei in gran forma» mi ha detto e faceva progetti per il futuro. Italo Terzoli, autore di numerose commedie interpretate da Walter Chiari, lo ricorda come un uomo dolcissimo. Giovanna Ralli parla delle battucce sulle loro comuni origini pugliesi, mentre il ministro Tognoli lo cita come emblema della «milenarità» e «commosso cordoglio» ha espresso anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini. Infine Nanni Loy: «Era un eterno ragazzo. Io male sapere che non c'è più».



Ava, amore tra i paparazzi

MICHELE ANSELMI

«Tutto l'inglese che parlava Walter Chiari poteva stare comodamente in un francobollo eppure quei due riuscivano a dirsi le cose più importanti». L'annotazione di Roland Flamini è contenuta nel libro *«Biografia»* dedicato ad Ava Gardner. All'amore romano dell'attrice il libro non serve molte righe: «solo un capitolino che termina maliziosamente così: «In ogni caso, il nuovo amico italiano sveglia in Ava l'istinto materno. E per lanciare sul piano internazionale il fidanzato grò *«La Caparrina»*, una specie di commedia brillante leggermente erotica destinata sin dall'inizio a far fiasco».

In effetti mugugnante e sermoneggiante dentro la pelle di leopardo lo sperduto Chiari si trovava a rivaeggiare con due maripioni dello schermo come David Niven e Stewart Granger. Ma lei era innamorata e accettata di buon grado il rischio di lavorare con quel milanese magro e spiritoso che le ricordava tanto il suo «Francis» (Sinatra). Passione travolgente e, a suo modo tenerissima, che riempì per quattro anni le pagine dei rotocalchi per i catted-

dero Magro, segaligno, sfacciato e testardo, Chiari non mollò un solo giorno la «grande» attrice giullare cavalier servente, cicerone, guida turistica, difensore contro i «penicoli di Roma» e accompagnatore fisso, con l'ana del provinciale ormai arrivato.

In realtà era il suo grande momento di notorietà anche internazionale. Tra i due, sicuramente, per un certo periodo ci fu anche amore. Nessuno ha mai saputo veramente quanto durò e che cosa fu per lui. Walter aveva già una notevole «collezione» di «uon infranti» (come dicevano i giornali «rosa» di quel periodo). Prima Maresca, poi Lucia Bosé, attrice e miss Italia nel 1947. Quindi, appunto la Gardner e dopo Elsa Martinelli, Anita Ekberg, Belinda Lee, Mina e anche Maria Gabriella di Savoia che aveva un debole per gli attori italiani allora battezzati, sulla scia di un film di successo, i «poveri ma belli». In seguito, arriveranno Alida Chelli che lo sposerà e rimarrà con lui almeno sei anni, rendendolo padre.

Alla soglia dei sessantadue anni, Walter, comunque, quasi per «punizione divina» si ritroverà, per un certo periodo, solo solo. Ex pugile professionista, sportivo per passione e per lavoro, Walter, ad un certo momento, si troverà a fare i conti anche con la salute. Il cuore non era più in tutti i sensi quello di una volta. Ma lui, eterno ragazzino, ricomincerà ogni volta da capo, tornando di nuovo nei teatri della periferia con testardaggine e pazienza. Negli anni Settanta, si era

trovato coinvolto in un pasticcio più grande di lui. Era stato arrestato e processato per uso e spaccio di cocaina secondo la denuncia del pregiudicato Guido Malmignati. Con lui era finito in carcere l'altro «eterno ragazzino» Lelio Luttazzi. Era stata, per i «fratellini», una prova durissima ma che aveva segnato vita e carriera.

Nel 1974 un settimanale aveva pubblicato una lunga intervista con il Walter nazionale. Il giornalista aveva chiesto: «Lei che ha avuto tante donne, che cosa ha dato loro e che cosa ne ha ricevuto quali esperienze ha acquisito?». E Chiari aveva «snocciolato la propria filosofia a proposito delle donne. «Ma una donna non dà esperienze è meraviglioso dare, dare nel senso di dare quello che cerca la tua donna. Tu puoi dare quello che qualsiasi altra donna ti potrebbe dare. E' importante quello che lascia in te. E non è molto, perché una donna mentre dà, prende tendenzialmente. Ti prende un po' di dignità, ti prende un po' della tua verità, ti lascia la parte del pagliaccio che c'è nell'uomo, ti lascia la parte più scoperta. E' una rinvenzione tua, sarà la sua rinvenzione, perché l'uomo nella donna, al primo incontro cerca innanzitutto una cosa non cerca gli occhi la voce la personalità. E lei, dunque, si vendica con questa spoliazione. Cioè si diverte quando sei nudo e indifeso a metterti a nudo ancora di più».

Lui e Campanini dai fratelli De Rege al «Sarchiapone»

L'ultima volta era comparso in un *Blob*. Ma da *«Canzonissima»* in poi (*Studio uno*, *Alta pressione*, ecc.), i varietà televisivi Walter Chiari li aveva fatti tutti. E tutti da protagonista, con una vitalità unica. Barzellette, monologhi strampanti, sketch irresistibili (ricordate il *Sarchiapone*?) E più del teatro, più del cinema, il piccolo schermo era stato forse il mezzo più adatto alla sua capacità di sorprendere.

MARIA NOVELLA OPPO

Anche ieri i altri i abbia mo visto in tv. *A Blob* con Peppino era un carcerato in uno dei tanti film che aveva attrattato come un uomo in fuga. Così, pure Walter Chiari ha percorso la tv. Sempre presente ma sempre di passaggio. Uno dei suoi irresistibili sproloqui e via. Qualche volta lo hanno voluto come presentatore (*Canzonissima Studio Uno*) ma era sempre solo se stesso. Con i suoi tormentoni da milite neppure che poi non era neanche milanese. Con le sue barzellette infinite, con le sue mosse esagerate. Con il suo slancio e l'abito scuro che portava benissimo anche se nella vita, come sulla scena non era certo un borghese. Era un considerato un intradattolo che ricuceva a pezzi i nervi delle imprese, dei produttori dei colleghi. La tv lo temeva per la sua imprevedibilità. E un mondo nel quale contano anche i secondi. Mentre lui non amava gli orologi e andava a braccio. Qualcuno dietro le quinte o dietro le telecamere doveva tenerlo a freno. Lo hanno fatto sempre tutti.

Ma Walter era da sé uno spettacolo. Benché fosse stato anche in prigione come tanti divi americani dalla vita «contro» lui era rimasto per tutto il tempo. Walter. La gente lo amava naturalmente. Era un discolo, un ragazzo «accio» meritava sempre di essere accolto come un figliolo prodigo. Recentemente in tv al programma di Enzo Biagi *«L'ucco comandamenti»*, Lelio Luttazzi ha raccontato come a causa di Walter Chiari fosse stato trascinato in una vicenda di droga alla quale era totalmente estraneo. Ma come che stessero le cose a Walter Chiari non si poteva portare rancore. Era tra i volti della vita ma non corrotto. Parlava parlava troppo e forse soprattutto si ascoltava troppo. Però metteva in causa tutto se stesso. Si strappava gli abiti di dosso. Si autoaccusava ma poi si assolveva. E nel farlo inventava le parole, ne cessava le ruotava come giuocattoli come faceva nelle sue scappate. Per tutte le ordinarie del classico «Sarchiapone» che portava all'ennesimo i poteri il suo vaniloquio. I disprezzi di chi, anche senza saperlo, si tirava d'impaccio in ogni situazione tramite le parole.

Così ce lo ha raccontato T. Sangiuliano nel suo lungo programma andato in onda su RaiTre nell'86. Un programma bellissimo come *Bellissima* era ascoltare Walter. Anche durante la conferenza stampa lui si mise a tracotarsi e faceva vedere, le foto della sua vita a partire da quelle dei suoi cari, come se parlasse di un altro, una persona alla quale gli era capitato di essere vicino. Gli faceva «svicere» tutto ciò che gli aveva visto in tv. E sorprende perché lui come i bambini era capace di sorprendersi di tutto. Raccontando di se stesso si sorprende di se stesso. E ora che non c'è, contrerà più niente non ci sono solo le anche un po' il fatto che continueremo a vederlo in tv in tutti quei film e tutti quei *Blob* e *Schiavo* (Continuare) a parlare, ma non potrà più pentirsi e contraddire e smitarsi. Non potrà più sgarbiarsi con le parole e tutti i fuori cont. Rimando d'alla giungla. E un croc delle parole e la parola alla fine c'è.